



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

i fatti

della domenica



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 33

FONDATO NEL 1988
N° 10/2021
Domenica 7 marzo 2021

Il cardiologo Fabio Scandurra: Non esiste un negazionismo che abbia cognizioni di causa

Fabio Scandurra, sei un medico e non sei un negazionista. Dovrebbero pensarla tutti come te, diciamo i medici?

Essere medico è un privilegio che comporta degli obblighi. Si tratta di professionisti ai quali si affida la gestione delle sofferenze, il futuro di una persona e di intere famiglie. Uomini che devono dare speranza e gioia di continuare a vivere.

Si tratta di compiti molto delicati che richiedono continuo studio, osservazione, critica ed esperienza. E' ovvio che anche se i medici hanno una base comune di studio, in seguito si differenziano tra di loro per interessi divergenti e per esperienze formative diverse.

E' per questo che davanti a un caso clinico ci possono essere vedute differenti. Queste nel passato costituivano l'arte medica e ogni "artista" poteva avere una visione diversa rispetto agli altri. Così ci sono stati geniali clinici che hanno avuto intuizioni fondamentali e medici che hanno avuto carriere disastrose al punto che il filosofo/scienziato **Leibniz**, nella seconda metà del seicento, usava dire "spesso un grande dottore uccide di più di un grande generale". L'evoluzione della scienza medica è stata tale che nel tempo si è presentata sempre più la necessità per i medici di usare punti di riferimento fissi, basati sulla evidenza di grandi studi clinici coinvolgenti migliaia di pazienti con metodi statistici incontestabili. Così sono nate le Linee Guida. A queste i medici sono obbligati a fare riferimento, pena anche ripercussioni giuridiche pesantissime.

Lo spazio per modi di pensare diversi sono quindi estremamente ridotti da una rigidità scientifica pressochè incontestabile.

In questo senso oggi non è possibile indulgere nei confronti di una "medicina creativa" non supportata da dimostrazioni scientifiche, ripetibili ovunque e statisticamente ineccepibili.

Oggi non si può essere negazionisti con cognizione di causa, non esistono dimostrazioni plausibili del contrario di ciò che viene dimostrato con metodo scientifico controllato.

I medici non devono pensarla come me ma è doveroso e assolutamente necessario che si rifacciano tutti a un metodo scientifico inattaccabile. Quel rigore che i pazienti pretendono che abbia un medico al quale si affida la vita del proprio figlio o della propria moglie.

Non può esistere un negazionismo credibile e la negazione di una tesi precedente può scaturire solo da dimostrazioni diverse ma chiare, ripetibili e condivise.

Prima della pandemia nessuno conosceva Bassetti, Burioni, Pregliasco, Galli, Capua e via dicendo. A tuo parere al di là del merito, ci sono stati tanti esperti che hanno giocato a fare le star, alcuni anche a pagamento. E' così?



Si tratta di studiosi non conosciuti dal pubblico ma dai loro pazienti o dai lettori dei loro scritti. Roberto Burioni, ad esempio, forse era già il più conosciuto, perché ha pubblicato molti libri di medicina divulgativa (una specie di Piero Angela della medicina), meno gli altri, che seppur profondi studiosi hanno pubblicato articoli scientifici per addetti ai lavori.

Sono i media che ne hanno fatto delle star, per i bisogni dei network che ogni giorno devono trovare chi dà loro una opinione. Si tratta di pareri specialistici che vengono sottoposti alla valutazione e alle critiche spesso di chi non ha idea dell'argomento. Pareri di esperti che come ogni apparizione televisiva ha un valore ed è giusto che venga retribuita: pensiamo ai pareri superpagati di personaggi televisivi con competenze in barzellette o show, dove lo studio e la professionalità sono estremamente limitati ma che non scandalizzano nessuno.

Secondo tanti, che pure credono nei vaccini, c'è stato un atteggiamento terroristico di virologi che per visibilità hanno aggravato le notizie di cui disponevano

Le dimostrazioni storiche hanno insegnato già da se-

coli che in caso di pandemia l'unico sistema per bloccare i contagi è l'isolamento della zona infetta, quello che oggi chiamiamo lockdown.

Oggi il mondo industrializzato ha modelli di consumo e di produzione uniformi, convergenti e strettamente correlati in mille interazioni tra una attività e l'altra: quello che viene chiamato globalizzazione. Questo sistema rende inimmaginabile il blocco di una parte di esso, per il rischio del cattivo funzionamento di tutto l'apparato: cioè il lockdown viene visto come una paralisi economica che non possiamo permetterci. Ciò ha reso necessario combattere in ogni modo le ipotesi di blocco avanzate dagli epidemiologi, attuando una resistenza (e talvolta un discredito) alle loro proposte, con il risultato di un tira e molla che ha portato a zone colorate diversamente e mille provvedimenti che sembrano promulgati per accontentare ora una categoria, ora un'altra.

E' innegabile che se all'origine del problema, nel mondo, ci fosse stato un periodo di lockdown più prolungato e globale avremmo risparmiato milioni di decessi e miliardi di euro.

In parole semplici e comprensibili, perché i vaccini sono la risposta giusta al virus?

Se vogliamo dare una immagine semplice ai vaccini possiamo dire che questi causano una allergia ad un agente infettivo.

In effetti i meccanismi attuati dai vaccini non sono dissimili a quelli che l'organismo mette in atto in ogni istante della giornata ogni qualvolta un agente esterno cerca di entrare nell'organismo.

Ci sono degli agenti infettivi (virus, batteri, altro) che non vengono riconosciuti dall'organismo, che quindi non li combatte: ebbene i vaccini servono ad addestrare le sentinelle del nostro organismo a riconoscere e distruggere questi elementi.

Possiamo dire che oggi siamo una civiltà florida e sana grazie ai vaccini che pratichiamo già dagli anni cinquanta.

Draghi ha cambiato in meno di una settimana il commissario per l'emergenza Covid e il capo della Protezione civile. Insomma, siamo stati per un anno e mezzo con le persone sballiate al posto sballiate?

E' doveroso rispondere da tecnico e non da politico di parte e in questo cercherò di mantenermi.

Io penso che giudicare l'operato tecnico (non quello giuridico, che spetta ai magistrati) di chi doveva fronteggiare una pandemia sia una cosa estremamente difficile. In altri termini, se è vero che con il senno del poi riusciamo a criticare certe scelte, secondo me nessuno avrebbe saputo fare molto di più e meglio nelle condizioni di stress estremo che hanno imposto velocità e determinazione nelle scelte.

Continua a pagina 4

Strade scassate 547

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1136

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

C.so Umberto 1295

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Il Sindaco e la giunta del cga in piena pandemia Covid perdono pezzi e fanno cessi

Il Comune di Siracusa perde 5 milioni di finanziamento senza battere ciglio. E' l'ennesimo finanziamento perso da sindaco e assessori del cga che operano in assoluta solitudine, senza consiglio comunale, senza nessun controllo, e i risultati si vedono! Parliamo infatti di dilettanti allo sbaraglio che non hanno la minima dea di cosa significhi amministrazione e cosa significhi programmazione. Fanno altre cose. Danno la sanatoria al bar astronave al Maniace che hanno fatto costruire davanti al castello di Federico, costruiscono in piena pandemia strisce pedonali da far accapponare la pelle e fanno diventare strade anguste come via Malta percorsi preferenziali teorici per taxi, bus e ciclisti.

Spendono 125 mila euro per due cessi al Molo Sant'Antonio.

Sempre sindaco e assessori del cga cedono un pezzo dell'Area Marina Protetta, anche qui in piena pandemia e con fare circospetto, ad una stazione napoletana non meglio identificata.

Ci sono le strade cittadine allo stremo con buche e trappole ovunque? Beh, cosa importa, sindaco e assessori del cga hanno altro da fare e aderiscono ad una campagna contro le parole ostili sul web. Insomma, siamo alla frutta e questi pseudo amministratori pur non essendo oggettivamente capaci restano con pervicacia attaccati alle loro poltrone.

Ma parlavamo di 5 milioni persi.

Dice il deputato grillino Ficara: "Spiace che il comune di Siracusa non abbia inviato alcun progetto, rinunciando a priori alla possibilità di assicurarsi un finan-



ziamento importante per problemi più che presenti nel territorio aretuseo, ovvero il dissesto idrogeologico o la messa in sicurezza di ponti e scuole. E' grave, ribadisco, il fatto che Siracusa, Avola, Noto, Lentini, Priolo, Melilli, Floridia e Portopalo non abbiano nemmeno partecipato, non inviando alcun progetto. Il capoluogo perde per esempio la possibilità di usufruire

di 5 milioni di euro, risorse che sicuramente avrebbero fatto comodo. In provincia di Siracusa comunque arriveranno risorse per un totale di circa 10 milioni di euro per i Comuni che hanno fatto richiesta: Francofonte, Palazzolo e Rosolini (2,5 milioni ciascuno), Buccheri, Cassaro e Solarino per quasi 1 milione ciascuno. Saranno invece successivamente finanziati con lo scorrimento della graduatoria i progetti

presentati dai comuni di Buscemi e Ferla". E per Siracusa? Nemmeno un euro, persi invece altri cinque milioni di euro, un risultato che in altri tempi avrebbe comportato le dimissioni immediate di sindaco e assessori. Ma questi in disprezzo delle istituzioni resteranno al loro posto, a gestire un potere assoluto e dissoluto. Povera la nostra città.



ACQUA AZZURRA

ANTIBIOTIC
FREE

CONTROL UNION
CERTIFIED

GLOBALGAP
GGN: 405988388867



Dal mito del Teatro Greco alla fantastica storia del teatro "made in Sicilia"

Sicilia, eventi del teatro dalla Magna Grecia 2500 A.C. al 1975 D.C.

"L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La purezza dei contorni, la morbidezza di ogni cosa, la cedevole scambievolità delle tinte, l'unità armonica del cielo col mare e del mare con la terra... chi li ha visti una sola volta, li possederà per tutta la vita". J.W. Goethe

La Sicilia, si sa, è costellata di luoghi magici, seppur nella loro semplicità. E così, passeggiando lungo l'entroterra o in prossimità del mare vi potrebbe capitare di imbattervi in un teatro in pietra con il cielo come soffitto ed i monti o colline come pareti. Per molti secoli, prima che il cinema e la televisione entrassero a far parte della vita d'ogni uomo, il teatro era l'unica forma di spettacolo capace sia di divertire gli spettatori, sia di rappresentare i problemi e i sentimenti dell'animo umano.

Le prime rappresentazioni videro la luce nei teatri all'aperto dell'antica Grecia, dove ben tre tragedie e una commedia si susseguivano nell'arco di una giornata davanti ad un pubblico sempre numeroso ed attento; Così pure in Sicilia, parte della "Magna Grecia", i greci fondarono insieme alle città anche dei teatri degni per bellezza e posizione a quelli della madre patria.

Il Teatro greco nell'Isola ai tempi della "Magna Grecia"

Piccola o grande che fosse ogni città greca della Sicilia aveva un teatro, in pietra, scavato nella roccia e rivolto al mare: erano molti di più di quelli che si possono ammirare oggi. Noi abbiamo scelto i più belli, integri e attivi e soprattutto d'estate ci fanno emozionare con i grandi classici, i miti, la poesia. Oggi come 2500 anni fa.

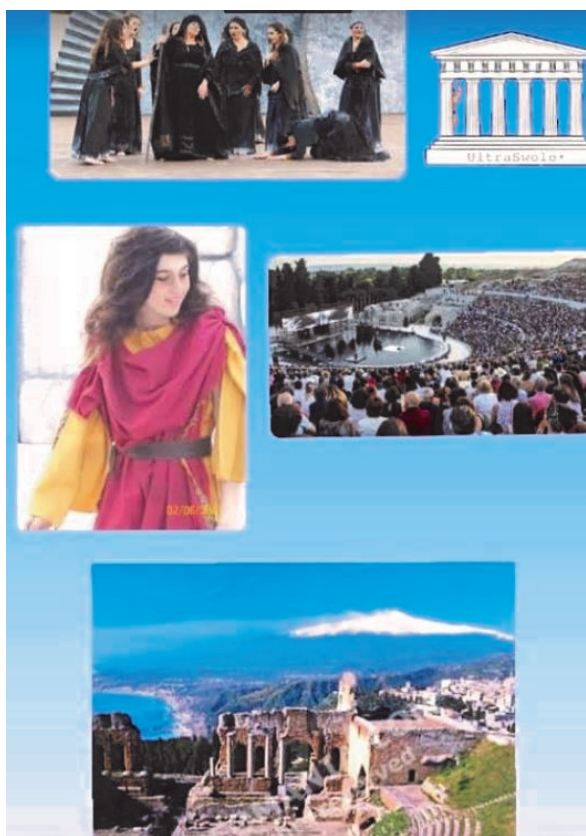
Goethe durante il celebre viaggio in Italia annotava sul taccuino che "senza la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia: qui soltanto è la chiave di tutto". Noi potremmo dire che vedendo la Sicilia possiamo avere un assaggio di ciò che fu la Grecia antica.

La Sicilia è stata un crocevia delle civiltà mediterranee, tra cui i Greci, che quando fondavano una città ci costruivano anche un teatro in pietra. Andare a teatro per loro era un'attività fondamentale per la vita, come partecipare a un rito sacro. Ancora oggi alcuni di questi luoghi rivivono, regalandoci ore indimenticabili alla luce del tramonto, con rassegne teatrali ed eventi che sfruttano la suggestione delle architetture elleniche, scavate nelle rocce come conchiglie che si aprono di fronte al mare. Ne citiamo solo sei.

Il primo teatro in Sicilia, il più famoso è quello di Siracusa, seguono quelli di Taormina, Segesta, Catania, Tindari ed Eraclea Minoa. Alle rappresentazioni partecipava tutto il popolo, pagando un biglietto d'ingresso d'entità modesta; gli spettatori prendevano posto sulle gradinate durante le ore del giorno (mai della notte) venivano rappresentate ogni volta opere di due autori, tra i quali il pubblico sceglieva il vincitore che veniva solennemente proclamato. Gli spettacoli erano allestiti a spese dello stato e dei cittadini più ricchi; venivano rappresentate opere scritte da grandi poeti: i più famosi sono Eschilo, Sofocle ed Euripide, che scrissero tragedie, e Aristofane, che scrisse commedie. Gli argomenti delle opere erano molto seri: prendevano le mosse dal materiale della tradizione mitica ed epica, e avevano lo scopo di proporre argomenti di riflessione e di maturazione dell'animo.

119 ANNI FA' NASCE LA FANTASTICA STORIA DEL TEATRO SICILIANO

Nell'anno del Signore 1902, al Teatro Argentina di Roma, nelle ore serali, viene scritta la prima pagina di una bellissima favola siciliana che per molti anni farà parlare il mondo intero: un manipolo di attori poveri e analfabeti pro-



venienti dalla lontana Sicilia, parte orientale, Catania per la precisione, da quella sera, farà impazzire il pubblico nazionale e internazionale recitando in siciliano le opere dei grandi commediografi e drammaturghi dell'epoca, Verga e Capuana fra tutti, ma anche Alessio Di Giovanni, Pier Maria Rosso di San Secondo, Gabriele D'Annunzio, Angel Guimerà e decine di altri. Adesso chiudete gli occhi e immaginate Catania fra l'Ottocento e il Novecento, il centro storico con le basole di pietra lavica levigata dalle suole delle scarpe e dalle ruote dei carretti e delle carrozze, gli odori della pescheria, i venditori di frutta e verdura dell'Etna, l'acqua di Paternò "frisca e annivata", le botteghe dei tappezzeri, dei ciabattini, e dei falegnami.

Immaginate una grande piazza come quella dell'Università, al centro della quale è ubicato il palazzo del marchese Antonino di San Giuliano, senatore del Regno d'Italia, il quale in un magazzino che ha ingresso laterale in via Ogninella, ospita la famiglia Grasso che in quei locali angusti - da essa stessa denominati Teatro Machiavelli - rappresenta ogni sera l'Opera dei pupi.

Li don Angelo Grasso, rinomato marionettista proveniente da Acireale, che aveva appreso l'arte dei pupi dal padre Giovanni e costui dal padre, fino alla notte dei tempi, ogni sera porta sulle scene le gesta di Orlando e Rinaldo, Angelica e Medoro, Carlo Magno e Gano di Magonza.

Il prezzo del biglietto in questi teatri è di pochi centesimi. All'interno - secondo la descrizione di Enzo e Sarah Zappulla Muscarà - c'è il venditore di acqua e "zammù, di calia e simenza" e i cosiddetti "sunatura orvi cicati".

All'ingresso c'è sempre donna Ciccica Grasso, la madre di Giovanni. Secondo la descrizione di Nino Martoglio, se ne sta sempre "imbacuccata in due scialli di lana, col naso rosso per il freddo, davanti a un tavolino rustico e a un salvadanaio, dove infilava, ad uno ad uno, i soldini degli avventori, lamentandosi, dopo la morte del marito, il grande puparo Angelo Grasso, languida e triste come un salice piangente, per le tante spese che gravano sulle spalle del povero Giovanni... che butta sangue per niente, da mane a sera".

Il pubblico del Teatro Machiavelli è composto essenzialmente da pescatori, artigiani, venditori ambulanti, calzolari, fabbri, legnaioli, carrettieri, panettieri, macellai, merciaioli, e molti studenti universitari che comprendono di essere agli albori di una

straordinaria epopea artistica, sia in campo teatrale che in campo letterario.

Dunque, il giovane Nino Martoglio - capocomico, commediografo, regista, giornalista e poeta - è un assiduo frequentatore di quel locale e, assieme a Grasso (più giovane di lui di soli tre anni), il grande artefice nella nascita e dell'affermazione del teatro siciliano.

Due Pietre Miliari del teatro Siciliano "Nino Martoglio" e "Luigi Pirandello" Il Martoglio nasce a Belpasso il 3 dicembre 1870, ma trasferitosi fin da bambino a Catania, è al "Machiavelli" che respira la polvere del palcoscenico e dell'arte vera, e anche nei cortili della Civita, nei saloni da barba della provincia, nei circoli di paese - del suo soprattutto - e nei vigneti che si estendono alle falde dell'Etna.

Nel teatrino di via Ogninella le serate sono articolate in due parti: la prima è dedicata "all'opira 'e pupi", la seconda alla rappresentazione di canovacci per lo più drammatici tratti da fatti di cronaca realmente accaduti - soprattutto di sangue - che quei giovani mettono sulle scene recitando a soggetto, dato che molti di questi non sanno neanche leggere e scrivere.

Le opere di Nino Martoglio raggiunsero ben presto una gran notorietà. Il suo nome è legato soprattutto a due opere composte per Angelo Musco: "San Giovanni deculatu" del 1908, e "L'aria del continente" del 1910. Collaborò poi con Luigi Pirandello componendo "A vilanza" del 1917 e "Cappiddazzu paga tutto" del 1917, "I Civitoti in pretura" del 1893.

Meno conosciuta, ma altrettanto valida fu

proprio che col passare degli anni che Pirandello arriva a comporre un'altra sua grande ed importantissima opera "Sei personaggi in cerca d'autore" scritta nel 1921.

Opere che hanno reso famoso l'autore e la sua Sicilia come: "Così è (se vi pare)", "Il fu Mattia Pascal", "Uno, nessuno e centomila" e "Sei personaggi in cerca d'autore".

Il pensiero del Pirandello si fonda sul rapporto dialettico tra vita e forma. La vita, pur essendo continuamente mobile per un destino burlone, tende a calarsi in una Forma in cui resta prigioniera e dalla quale cerca di uscire, per assumere nuove forme senza mai trovare pace.

Il mio debutto importante in teatro nel 1975 con la farsa "I Civitoti in Pretura" di Nino Martoglio

Anch'io ho calcato nel mio piccolo il palcoscenico sin dai tempi della scuola elementare... poi nel teatro dei Salesiani "Maestri nell'educazione dei giovani" interpretando sia ruoli comici che drammatici. Ma il vero debutto lo feci all'età di diciotto anni con una commedia degna della tradizione siciliana.

Ero un giovane diciottenne di Ragusa Ibla, mi ricordo ancora il mio stato d'animo "della prima..." ero teso poco prima di salire sulle tavole del palcoscenico e, una volta che il buio raggiungeva la sala avvolta da un silenzio profondo, era sempre come la prima volta. Una volta aperto il sipario, "l'attore" stringe un patto con lo spettatore e quest'ultimo, circondato da un'atmosfera unica e suggestiva, che solo il teatro sa evocare, non può che arrendersi e rimanerne affascinato... io ero lì, in un teatro parrocchiale messo a disposizione di un Frate "Padre Gregorio", un vulcano di

idee e progetti, egli aveva voluto nella sua parrocchia anche un gruppo teatrale, e lasciò al neoregista la libertà di scelta dell'opera da rappresentare come debutto della neo compagnia. Il regista propose "I Civitoti in Pretura" una farsa di Nino Martoglio... dove l'autore ritrae la sua Sicilia nei suoi aspetti popolari, ruspanti, con uno scilinguagnolo colorito, ricco di storpiature, di nonsense e di errori di pronuncia.

Era la mia prima esperienza teatrale più importante... mi fu assegnato il ruolo dell'avvocato.

L'atto unico "I civitoti in pretura", scritto nel 1893, è il primo lavoro drammaturgico del ventenne Nino Martoglio ed è anche il più rappresentato. L'opera è un piccolo gioiello di comicità, oltre ad essere un ottimo esercizio per il recupero del dialetto. La popolana Cicca Stòncchiti è chiamata a testimoniare davanti al Pretore di Catania riguardo ad una rissa che ha coinvolto un "malandrino" locale. La scena si dipana in un'aula di Pretura di un paesino della Sicilia, ove si processa l'imputato Masillara Frascinella, accusato di aver accoltellato un suo compaesano. Tutta la commedia ruota intorno alle incomprensioni tra il Pretore (proveniente dal Nord Italia) e la plebea testimone Cicca Stòncchiti.

Quella "Prima" con la farsa "I Civitoti in Pretura" segnò l'inizio di una mia lunga partecipazione nel mondo teatrale locale sia come attore che come regista... regalandomi ogni volta la stessa emozione della Prima... Da attore, sotto la regia di Gianni Battaglia, partecipai all'opera di Thornton Wilder "La piccola città" del 1938, opera che valse all'autore il premio Pulitzer per il teatro.

Salvatore Battaglia
Presidente dell'Accademia delle Prefi



anche la sua attività cinematografica. Il Martoglio, infatti, si dedicò alla regia nel 1913, anno in cui diresse "Sperduti nel buio", un film muto ricordato nella storia del cinema italiano per la sua originalità e per la sua intensità espressiva. Nel pieno della sua attività lo colse improvvisamente la morte nel 1921, quando disgraziatamente precipitò in una tromba d'ascensore nell'ospedale catanese dove era ricoverato il figlio.

Il Pirandello Scrittore, drammaturgo e poeta, il siciliano Luigi Pirandello (Agrigento, 1867 - Roma, 1936) è considerato uno dei più grandi letterati di sempre. È uno dei sei intellettuali italiani che nel corso della storia ha avuto l'onore di essere stato insignito del premio Nobel per la letteratura; gli altri sono Giosuè Carducci, Eugenio Montale, Grazia Deledda, Salvatore Quasimodo e Dario Fo. Già nel 1910 Pirandello comincia a comporre per il suo teatro dei testi in siciliano. I suoi spettacoli ovviamente ottengono un gran clamore e apprezzamento da parte del pubblico e della gente di quell'epoca ed è

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Non ho visto deputati nazionali suggerire strategie anti Covid, ma forse va bene il loro silenzio

da pagina 1

Fabio Scandurra, tranne qualche rara eccezione i sindaci siracusani non hanno inciso nemmeno un po' sull'emergenza corona virus, eppure sono le prime autorità sanitarie nei rispettivi comuni.

Ai sindaci è affidata la salute dei cittadini eppure gli strumenti tecnici da mettere in campo sono in buona parte di pertinenza di altre figure (l'ASP, l'ARPA, ...) che in talune situazioni possono rivelarsi solo dei tiepidi collaboratori.

Se ad esempio un sindaco volesse vaccinare tutti i suoi cittadini, dove prenderebbe le dosi e il personale per somministrarlo? Le dosi di vaccino vengono stabilite dal governo nazionale e regionale e il personale è dell'ASP e non certo del Comune.

Avrebbero potuto chiudere i Comuni alla libera circolazione di uomini e merci, inasprendo i decreti centrali; ma se il governo, che dispone di pagatissimi consulenti tecnici di alto profilo, ha operato delle scelte che sono risultate migliorabili, con quali strumenti a livello periferico si sarebbe potuto fare di meglio?

Per le vaccinazioni le priorità sono cambiate di giorno in giorno. Giusto o sbagliato?

In realtà l'unico modo per combattere la pandemia è la vaccinazione della più larga parte della gente.

Se fossi stato io a dover decidere come distribuire i lotti di vaccino che arrivano a pioggia, come avrei proceduto? Sinceramente non saprei. Forse avrei vaccinato prima le persone anziane o forse i ragazzi e i loro insegnanti. Avrei operato delle scelte che, seppur bizzarre, avrebbero avuto come scopo solo di regolare il flusso delle somministrazioni. Scagli la prima pietra chi ha l'idea migliore.

Alzi la mano a Siracusa e provincia chiunque ha visto i deputati nazionali e regionali mobilitarsi sull'emergenza Covid. Sono nullisti, scarsi, impreparati o cosa?

E sì, abbiamo tanto criticato il Governo Draghi per la scarsa presenza nel suo governo di politici del meridione, ma abbiamo dimenticato che non abbiamo avuto nessun benessere dalla abbondante presenza di nostri politici nei governi precedenti.

Per non parlare della pandemia: non ho visto nessun onorevole delle nostre latitudini approfondire saggi consigli di stra-



tegia politica, ma forse sono stato distratto. Certo è che abbiamo fior di medici senatori, ingegneri e quant'altro, ai quali abbiamo donato l'ambitoso titolo di Onorevole, che però hanno brillato per la loro assenza. Ma forse è meglio così, per una volta hanno avuto una saggia amministrazione del dono del silenzio.

Ad Augusta il sindaco Di Mare era presente tutti i giorni sulla stampa quando era all'opposizione, oggi fa il primo cittadino muto e ovviamente le colpe sono di chi l'ha preceduto

Io per natura sono portato a diffidare moltissimo delle promesse fatte nelle campagne elettorali e come me sono certo che molti altri la pensano così.

Se qualche sprovveduto del passato (a dir il vero non pochi) aveva creduto nel vastissimo ventaglio di promesse elettorali fatte in campagna elettorale ad Augusta, si è dovuto ricredere amaramente sbattendo il naso nella realtà dei fatti. Bè, non si tratta certo di una sfortuna augustana, visto che anche a livello nazionale una parte non indifferente del programma del governo precedente ha cambiato diametralmente direzione, motivo per cui ben il 40 per cento circa dei pentastelati (scusi se sembra poco) alle ultime votazioni online ha votato contro il parere espresso dai vertici del partito. Quindi sgomberando il campo dalle promesse elettorali, bisogna giudicare dai fatti e, se possibile, sempre mante-

nedosi estranei alle logiche di partito. Devo dire che ad Augusta un governo di città così "rumoroso" non si vedeva da tempo. Sì, in precedenza la presenza di una caciara costante di fondo si avvertiva continuamente ma i fatti che si sono realizzati in questi primi tre mesi di nuova sindacatura non si sono mai visti.

Io parlo da medico e da uomo della strada. Come medico devo dire che la pulizia di vaste aree di litorale adiacente le saline, ricettacolo di topi e spazzatura, è stata la misura di salute pubblica più attesa da decenni. Da uomo della strada il vedere una così rapida ed efficace cura del decoro cittadino stupisce notevolmente.

Non posso non citare un aspetto singolare dell'attuale cambio di politica di Augusta: finalmente c'è chi si sta occupando con serietà e competenza dell'aspetto culturale della città. Augusta ha un assessore alla cultura capace di offrire iniziative stimolanti di alto profilo, come non se ne vedevano da decenni.

A Siracusa e in Sicilia la situazione economica è disastrosa, ma non si intravede nessuna iniziativa di rilancio da parte della politica e mai come oggi il sindacato è stato assente sul territorio. Tempi tristi?

I tempi sono tristi da decenni. I sindacati hanno perduto la capacità di stimolo alla crescita che riuscivano ad infondere nel passato, forse dovuto anche alla perdita di credibilità per la diffusione dei bilanci e delle laute prebende autoelargite dai loro dirigenti. Il Covid19 ha solo dato un pretesto, come la chiusura di un sepolcro della economia già agonizzante da anni. Basta scendere lungo la strada di targa per vedere i capannoni chiusi, l'archeologia industriale testimone di un passato che non potrà tornare, forse perché non sarà più possibile impiantare industrie senza i controlli ambientali adeguati, come forse deve essere successo nel passato. La Sicilia è oscurata dalla perdita dei suoi giovani migliori: ragazzi mantenuti nelle migliori università che poi scelgono di rimanere al nord se non all'estero. Là dove si sceglie di installare un nuovo impianto industriale si forma un movimento per osteggiare la costruzione e siamo stati così autolezionisti nel passato da inneggiare a gran voce alla mancata costruzione del ponte con la Calabria, come se non rappresentasse una enorme fonte di lavoro e una immensa possibilità di sviluppo. Si sono tempi tristi, ma, ancora una volta, scagli la prima pietra chi può.

Su campo migranti e autonomia infuria la polemica a Cassibile (ma F. Bianche è di Siracusa)

Sul campo migranti al centro dell'abitato di Cassibile infuria la polemica. Non sono bastate una petizione popolare con mille firme e la diretta in una televisione nazionale per fare chiarezza. Non è bastata nemmeno una interrogazione parlamentare del deputato Varchi sui conflitti di interessi esistenti sulla gestione dei fondi Fami a districare la matassa. Il sindaco e gli assessori del cga hanno cospicui fondi e li vogliono utilizzare comunque. Tuttavia c'è una nota che stona. Qualcuno vuole inserire nel discorso del campo/ghetto tipo Mineo l'autonomia di Cassibile che è un sogno legittimo, ma senza metterci in mezzo Fontane Bianche che è la località balneare per eccellenza di Siracusa. Eppure ci sono deputati regionali che "giocano" su questo discorso mentre è chiaro che su Fontane Bianche Siracusa non transige. E i deputati che ci giocano lo fanno magari per interessi elettorali e di bottega. Ma ci sarà tempo per scoprire il pensiero vero di alcuni furbi, come dire, deputati per caso? Poi ci sono gli scontri fra cassibilesi. Leggiamo insieme.

Scrive Paolo Romano: Ecco l'accoglienza e l'integrazione voluta dal Sindaco di Siracusa e i suoi accoliti. Vogliono trasformare la cittadina di Cassibile Fontane Bianche in un grande centro di riferimento per tutti i lavoratori extracomunitari stagionali della provincia. Il tutto a danno sia dei cittadini residenti che dei lavoratori extracomunitari. Invece di ascoltare i cittadini che da anni vivono il problema, trattano la situazione sotto forma di emergenza proponendo progetti fallimentari che hanno lo scopo di drenare denaro pubblico con grande spreco e disprezzo per le finanze pubbliche. Tutto ciò sotto l'indifferenza di molti e con l'avallò dei lacché la cui ignoranza e la stupidità li relega a inutili idioti.

Scrive Giuseppe Casella: Mente sapendo di mentire imbroglione seriale. Cassibile e da decenni il centro di smistamento della manodopera bracciantile di tutta la provincia. Il comune non sta facendo nulla di ciò che dice questo lestofante politico. Il comune ha



iniziato un percorso per ospitare dignitosamente i solo extracomunitari che lavorano a Cassibile. Gli altri devono andare li dove lavorano. Questo il signore con la bandiera populista lo sa benissimo. Le nostre proteste devono essere indirizzate verso la prefettura che deve obbligare i Sindaci dei comuni vicini ad attingere ai finanziamenti messi a disposizione dalla comunità Europea e gestiti dalle prefetture. La campagne elettorali dei singoli non ci libera dei nostri problemi.

Siamo nel caos? Se non lo siamo poco ci manca. Magari una conferenza dei servizi sulla questione servirebbe a chiarire le posizioni. Ma si deve far presto, Cassibile è già intasata di migranti con materassi in spalla e il comitato spontaneo di cittadini convoca conferenze stampa, ormai protesta a ripetizione e potrebbero anche esserci sbocchi imprevisti. L'iniziativa comunque, vista anche l'assenza del consiglio comunale, spetta al sindaco e agli assessori del cga.

Rizza: Vogliono rubarci mezza costa

E' sfuggito alla opinione pubblica che nella vicenda degli alloggi per gli extra comunitari di Cassibile ,si è inserita una manovra intesa a togliere alla nostra Siracusa oltre la metà della sua fascia costiera.

L'on.le Zito, ed io non appartengo al suo partito ma gliene sono ugualmente grato, ha denunziato su ""La Sicilia"" che la intera deputazione alla regione siciliana espressa dalla provincia di Siracusa, con la eccezione di esso Zito, ha chiesto la istituzione del Comune autonomo denominato ""Cassibile Fontane Bianche"".

Silenzio assoluto della classe politica ,ma quel che è peggio silenzio assoluto del Comune di Siracusa.

Sindaco e giunta comunale nell'assenza di un Consiglio Comunale espressione diretta della popolazione di Siracusa, avrebbero avuto il dovere di intervenire sulla vicenda ed allertare le forze politiche e la classe dirigente della città per la difesa del territorio della Città di Siracusa.

C'è stato invece un silenzio assoluto come se la cosa non dovesse riguardare centomila siracusani.

Absit iniuria verbis, ma quell'aggiunta di ""Fontane Bianche"" al sospirato nuovo comune



di Cassibile, per chi sa interpretare il libro segreto degli affari significa mettere le mani

sul restante delle aree libere che vanno dalla Arenella al territorio di Avola.

Infatti al nuovo comune di ""Cassibile Fontane Bianche"" sarebbe annesso tutta la fascia di territorio che va dalla Arenella al confine con il territorio di Avola.

A Siracusa ,resterebbero come si suol dire gli occhi per piangere. Un gran patrimonio immobiliare che in nome della crescita del neo comune di ""Cassibile Fontane Bianche"" da zona agricola passerebbe sicuramente a zona edificabile: affari per tutti. Il territorio di Siracusa va difeso per amor di patria,ma va difeso anche nella prospettiva che il nostro litorale va difeso da speculazioni che ci priverebbero di quel che resta delle nostre coste.

Oggi si sente la mancanza di un consiglio comunale ,la mancanza di trentadue siracusani che avrebbero potuto difendere la integrità del nostro territorio.

I partiti e la classe dirigente della Città esprimano un giudizio sull'operato dei deputati regionali della nostra provincia.

Che il CGA ridia a questa Siracusa i suoi consiglieri comunali.

Titta Rizza

Del "Santuario del Ciane" è rimasta la colonna orfana come traccia della città greca

IL SANTUARIO DEL CIANE

Cavallari ritiene che il muro completo del tempio fosse di m.36,33: si trattava, quindi, di una struttura molto ampia, che superava 1000 mq, i cui paramenti murari esterni non risultavano finemente rifiniti. Le pareti interne presentavano tracce di muratura e la pavimentazione era forse realizzata a mosaico, come il rinvenimento di cubetti di m 0,04 nel terreno circostante, gli fece pensare.

La colonna orfana era riuscita a rimanere in compagnia di un'altra, per più di cento anni; oggi è sola e... a testa in giù.

L'intensa attività edilizia che caratterizzò, com'è noto, la colonia corinzia Siracusa, si estrinsecò in tutte le tipologie architettoniche, raggiungendo livelli ottimali e dimostrando l'alto grado di specializzazione delle maestranze. La sola estensione della città greca, che nel periodo ellenistico raggiunse l'apice dei 325 ettari di superficie costruita, basterebbe da sola a testimoniare l'enorme valenza urbanistico-architettonica della "più grande città greca e la più bella di tutte", come la definì Cicerone nel noto passo delle Verrine (11,4).

Ma la città greca vive principalmente del proprio territorio: essa è da considerarsi, quindi, come il pianeta attorno al quale, fuori dalle mura di fortificazione, orbitano piccoli satelliti, i suburbi e i luoghi sacri. L'avvio alla fondazione coloniale non è mai disgiunto dalla sacralizzazione del sito prescelto. E se il "sacro" ci appare monumentale e maestoso nei templi entro le mura, al di fuori di queste ha generalmente dimensioni assai più modeste, come nell'Antro a Scala Greca e nella favissa a Belvedere dedicati ad Artemide, nel santuario di Apollo Temenite e in quello della Stazione nonché nel tempio di Ciane, con l'unica eccezione forse dell'imponente tempio dedicato al padre degli dei (Zeus Olimpio) nell'altura di Policne. Dal punto di vista topografico è indubbio che i santuari extraurbani erano ubicati in punti nevralgici per il controllo del territorio, andandosi ad attestare, nella maggior parte dei casi, nei siti interessati da preesistenti culti indigeni determinandone la ellenizzazione.

Tracce evidenti di riutilizzo di blocchi "antichi" si possono osservare sui muri a secco più o meno ricoperti da remi e pale di fichidindia e nella muratura della casa stessa che presenta alcuni squarci.

Nell'affrontare il problema dei santuari extraurbani di Siracusa ho rilevato che gli storici ne indicano sempre l'ubicazione con la possibile precisione, mentre di quello della ninfa Ciane fanno un troppo generico riferimento alla zona della fonte.

L'assetto geomorfologico del territorio in questione era, sino alla bonifica della fine dell'800, com'è noto, essenzialmente paludoso (era la palude Lisimelia o Syrakò).

Se una struttura templare era stata costruita, essa doveva necessariamente sorgere su un'altura ed in relazione visiva con l'Olimpeion sulla Policne (oggi "Due Colonne": con riferimento alle uniche due colonne superstiti) e non doveva essere troppo vicina al laghetto sorgente (Testa della Pisma e Pismotta) per gli stessi motivi. Nel 1887 il cavaliere Francesco Saverio Cavallari, primo direttore del museo archeologico di Siracusa, pubblicava un interessante (ma oggi forse dimenticato) rendiconto di scavo effettuato nel territorio, sul Cozzo Scandurra.

Racconta il Cavallari che il notaio Concetto Chimirri, "assai devoto all'incremento del Museo Siracusano", donò ad esso una "preziosa scultura". Si trattava di una grondaia a testa leonina in pietra calcarea attaccata ad un frammento di cima dell'altezza di m 0,34 e della lunghezza di m 0,465. Questo reperto era venuto casualmente alla luce durante alcuni lavori di cava sul Cozzo Scandurra. I picconieri, i quali avevano il compito di costruire un muro a secco nella proprietà vicina del Sig. Antonino Di Silvestri, "trassero grande quantità di massi squadrati di tufo calcareo, coi quali, rompendoli, fecero il nuovo muro per la lunghezza di 150 metri". Il rinvenimento della gronda e dei numerosi blocchi



In alto: Sotto i fichidindia si intravede un muro a secco e, in primo piano, un blocco sporgente del tempio (uno dei tanti reimpiegati) che sembra voglia farsi notare dal passante!

su una delle colline attorno alla Fonte Ciane, mise subito il Cavallari in grado di affermare che "così ci fosse indicato il luogo ove sorgeva il sacrario dedicato alla Ninfa, da cui la famosa fonte ebbe nome". Autorizzato dall'allora proprietario barone Giuseppe Scarichimi, l'archeologo iniziò la sua campagna di scavo riportando alla luce non solo un frammento di un'altra grondaia a testa leonina, ma resti "di antico muro, e molti e grossi frammenti fittili, collegati con grappe di piombo, e pezzi di tegole e di tegoline curvilinee".

Si riuscì così a seguire la parte perimetrale dell'edificio: per intero, il muro occidentale lungo metri 36,33; parzialmente i muri settentrionale (per metri 10) e meridionale (per metri 20); totalmente asportato dai picconieri il muro orientale. Benché questi ultimi non si fossero limitati a quest'asportazione, ma avessero praticato, nella parte basamentale, un vero e proprio scavo in profondità, Cavallari riuscì a ricostruire la pianta della costruzione che a lui risulta essere quadrata. Due pezzi di colonne in pietra calcarea scanalate furono gli unici altri elementi architettonici ritrovati nell'angolo Nord-Ovest della struttura.

Lungo le parti perimetrali interne dei filari dei muri la presenza di una serie di "recipienti rotti e restaurati con grappe di piombo, disposti l'uno appresso all'altro, con piccolissimo intervallo, non poggiati sopra solido suolo, ma conficcati in uno strato cretaceo, e lateralmente murati in calcestruzzo" potrebbero far pensare alla funzione cultuale del fabbricato.

"Tutto adunque dimostra, che in questo Cozzo di Scandurra fosse stato eretto un edificio decorato di colonne, che pel loro diametro di metri 0,49, bene potevano sorgere sui muri, che hanno lo spessore di metri 0,56. Il quale edificio altro non po-

teva essere se non il santuario della Ninfa Ciane (tès Kuànes ieròn, Diod. XIV, 72), donde nel 396 av. Cr. Dionisio attaccò i Cartaginesi comandati da Imilcone". Chi volesse oggi individuare sulla carta dell'Istituto Geografico Militare la denominazione Cozzo Scandurra (che doveva far parte del feudo del barone omonimo) rimarrebbe deluso, perché di esso non v'è traccia. Il nome del barone, invece permangono nel Canale Scandurra (Sgandurra, nel Foglio di mappa 92 di Siracusa) realizzato per bonificare la palude alla fine dell'800 e nella contrada a Nord della Sorgente del Ciane. Volendo, quindi, individuare il sito da Cavallari segnalato, non restava che il sopralluogo sul territorio. Dopo giorni e giorni di ricerche e di indagini presso la gente del luogo, in particolare alle Masserie Napoletano e Biancuzza, che rivelarono difficoltà maggiori del previsto a causa soprattutto delle trasformazioni agrarie intervenute in un lungo arco di tempo, sono riuscita a trovare nell'attuale località Biancuzza il muro a secco, lungo 150 metri, realizzato con i blocchi rotti provenienti dal Cozzo Scandurra, in gran parte nascosto dai rovi. Sotto i fichidindia si intravede un muro a secco e, in primo piano, un blocco sporgente del tempio (uno dei tanti reimpiegati) che sembra voglia farsi notare dal passante!

Di fondamentale importanza è stata la dichiarazione del Sig. Diego Beliamo, proprietario di un fabbricato vicino, il quale mi ha raccontato di aver visto, nel 1998, durante una delle sue passeggiate a cavallo, due colonne antiche nei pressi di un caseggiato rurale abbandonato, che non doveva essere lontano dal predetto muro a secco. La ricerca ha dato esito positivo. Dentro un agrumeto ho individuato il caseggiato rurale: lungo il prospetto della casa biancheggiava tra le erbacce una

sola colonna. La casa risulta chiaramente costruita per largo tratto sopra un filare di grossi blocchi di pietra calcarea regolarmente squadrati e che ritengo costituiscano il limite del basamento del tempio, nella loro giacitura originaria, che probabilmente prosegue al di sotto del pavimento della casa. Altri blocchi, non integri, sono a questa accostati a mo' di zoccolatura tanto che, davanti alle soglie delle porte fungono da gradini. Delle due colonne viste sino al '98 dal Sig. Beliamo ne rimane soltanto una, per di più fissata capovolta. L'imoscapo, infatti, si trova nella parte superiore e la parte inferiore, non più aderente alla superficie di base, è sostenuta con inzeppatura di frammenti vari. Tracce evidenti di riutilizzo di blocchi "antichi" si possono osservare nei muri a secco, più o meno ricoperti da rovi e pale di fichidindia, e nella muratura della casa stessa, che presenta alcuni squarci. Nel terreno circostante, smosso dall'aratro, il cocciame più vario affiora differenziandosi per il colore rossastro. Non credo ci possano essere dubbi sul fatto che la descrizione del Cavallari sia da riferirsi a questo sito, oggi Masseria Navora. Nonostante la costruzione della casa rurale sia sicuramente anteriore alla legge n. 1089 del 10 giugno 1939, non si può fare a meno di rammaricarsi per quello che rappresenta il completamento di una vera e propria distinzione già in atto fin da epoca lontana, se è vero, come è vero, che già nel 1887, l'archeologo parlava di avanzi di costruzioni. Non si può, poi, tacere del totale stato di abbandono di quel poco che oltre un secolo fa era stato individuato. La scomparsa di una delle colonne e la riutilizzazione di blocchi della antica struttura nella costruzione o nel rifacimento di muri a secco, sono segni di una troppo lunga rinuncia ad ogni azione di tutela e salvaguardia, che ci si augura cessi prontamente per la salvezza di quei brandelli lapidei, che non devono cadere nell'oblio.

Palamara: l'interlocutore è il Pd e per il procuratore di Roma ne parlo con Lotti e con Zingaretti



Non appena Luca Palamara sceglie come interlocutore politico il renziano Lotti, la sua fine si avvicina, lui non lo sa, ma il potere all'Anm sta per finire. Ecco lo stralcio che riguarda Lotti-Palamara nel libro intervista di Sallusti.

GAME OVER

L'8 ottobre 2020, davanti alla commissione disciplinare del Csm, l'avvocato generale della Cassazione, Pietro Gaeta, chiede la sua espulsione dalla magistratura per fatti di «elevatissima gravità», in quanto «sceneggiatore e regista della strategia» per arrivare alle nomine dei vertici delle procure di Roma e Perugia. Lei, per Gaeta, non è un «pericolo astratto», ma un «pericolo concreto».

Pensi com'è strana la vita. Pietro Gaeta è il figlio di Giuliano Gaeta, il magistrato che nel 1988 tenne l'orazione funebre ai funerali di mio padre Rocco. Un crudele e bizzarro incrocio di destini tra due generazioni e due famiglie. Pietro Gaeta, inoltre, anche per il tramite della collega Pina Casella, non aveva mancato di cercare il mio appoggio in occasione della sua nomina ad avvocato generale dello Stato e per superare una situazione di incompatibilità che si era creata a Reggio Calabria tra la sorella Rosalia Gaeta e il presidente della Corte d'Appello Luciano Gerardis. Per sostenere la sua tesi, Gaeta cita diverse intercettazioni che mi riguardano, compresa quella in cui dico: «Senza di me non si muoverebbe foglia». Ma nientemeno una a mio avviso fondamentale.

Quale?

Quella in cui Luca Lotti, quello stesso giorno, mi dice: «Sergio mi dice di andare avanti». Si riferisce alla nomina di Viola a procuratore di Roma.

Quel Sergio è il presidente della Repubblica Mattarella?

Sì, proprio lui. Non posso escludere che Lotti millanti rapporti che nella realtà non ci sono, anche se fino a ora nessuno ha indagato sulla questione. C'è un processo in corso che mi vede imputato, posso solo confermare che la voce è la sua, non la mia. Mettiamola pure così: non è vero che Lotti sia così in confidenza con il presidente, che lo senta spesso. Eppure è verosimile, direi sicuro, che sia in contatto con qualcuno al Quirinale che gli spaccia proprie indicazioni e propri desideri per quelli del presidente. Conoscendo quel mondo, avendolo addirittura frequentato ai tempi di Giorgio Napolitano, la cosa non mi stupirebbe, ci sta tutta. Quindi io in quel momento so, vero o falso che sia il rapporto millantato da Lotti nei confronti di Mattarella, che al Quirinale condividono la mia scelta, e so per certo che anche Davigo, con la sua corrente, approva l'idea di andare su

Viola, cosa che poi farà nella votazione preliminare in commissione nomine del Csm. Io sarò anche il regista, come dice Pietro Gaeta, ma gli interpreti sono di primissimo livello, direi degni di un premio Oscar. So per certo che Lotti avesse un rapporto di-

ALESSANDRO SALLUSTI

intervista LUCA

PALAMARA

IL SISTEMA

POTERE, POLITICA, AFFARI: STORIA SEGRETA DELLA MAGISTRATURA ITALIANA

retto e costante con un altro consigliere del presidente Mattarella, Francesco Garofani. Io d'altra parte, non avendo feeling con Ermani e avendo perso i miei rapporti sia con Astori sia con Guerrini, con quest'ultimo a causa di un sms da lui inviato a una comune amica in occasione di una visita del presidente della Repubblica a Locri, avevo necessità di capire e sondare gli umori del Quirinale. Non giriamo attorno alla questione. Lotti aveva un problema con un'inchiesta a Roma, lei con una a Perugia. Scegliere i nuovi vertici delle due procure qualche problema di conflitto di interessi lo crea. Non lo nego, ma la tesi secondo cui io solo volessi Viola a Roma per salvare Lotti e Renzi padre dal processo Consip non sta in piedi già di suo per motivi tecnici - l'inchiesta era già ben incardinata - ancora prima che politici, e a maggior ragione è improponibile visti gli sponsor di alto profilo di cui godeva Viola. Pertanto, la soluzione di questo giallo sta nella risposta a una domanda semplice: chi e perché non voleva che Viola diventasse procuratore di Roma?

Immagino che lei ne abbia una.

Non lo voleva, certamente, la corrente di sinistra. Non lo volevano diversi colleghi della procura di Roma, come mi riferì il 7 maggio il giornalista Giovanni Bianconi del «Corriere della Sera» in una conversazione anch'essa registrata dal trojan, alle 16:27 per essere precisi. Non lo voleva il procuratore uscente Pignatone? Io so che a capo dell'operazione trojan su di me c'è il colonnello Gerardo Mastrodomenico, capo del Gico - il reparto specializzato della Guardia di Finanza -, uomo di fiducia di Pignatone che l'aveva portato con sé a Roma da Reggio Calabria. Interrogato dal Csm, Mastrodomenico sostiene di aver semplicemente eseguito gli ordini e non sa spiegare alcuni buchi nelle registrazioni delle mie conversazioni, tra cui quelli che avrebbero potuto compromettere Pigna-

tone. Continuerò a difendermi nel processo e ho rispetto per i pubblici ministeri di Perugia, ma sono convinto che altri hanno usato me per stoppare una nomina che altrimenti non avrebbero avuto la forza di fermare in altro modo.

Chiunque sia stato, lei ha servito loro l'occasione su un piatto d'argento. Quella cena con Lotti è stato un peccato di presunzione. «La presunzione può condurre all'autodistruzione» dicevano i saggi dell'antica Grecia già duemilaseicento anni fa.

Devo essere sincero, a un certo punto mi sono assuefatto al potere: ero richiesto dalle televisioni, dalla stampa e come arrivavo a un convegno tutti i giornalisti e i colleghi venivano da me a chiedermi qualche cosa. Ho fatto parte di un'oligarchia giudiziaria, e ogni oligarca ha i suoi riferimenti nel mondo istituzionale e politico. C'è un'interlocuzione esterna, è chiaro che il mondo della politica sa chi sono i leader dell'associazionismo giudiziario: in questi ultimi anni siamo stati io, Cosimo Ferri, Edmondo Bruti Liberati, Nello Rossi, Piergiorgio Morosini, Giuseppe Cascini, Piercamillo Davigo, Claudio Galoppi, Aldo Morgigni, Pina Casella e altri ancora. A questi si sono sempre contrapposte quelle voci contrarie, penso a Bruno Tinti, Felice Lima, Nicola Saracino, Andrea Reale, che seppur minoritarie hanno da sempre compreso che il sistema non funzionava, proponendo il sostegno per l'elezione al Csm. Insomma, non è che l'espressione «signori delle correnti» sia stata conosciuta a caso. Esistono, punto. Hanno un nome, un cognome e una faccia. I signori delle correnti parlano tra di loro e cercano di trovare una sintesi, esattamente come accade nel teatrino della politica, dentro un partito e tra i partiti che difendono il sistema. Qualche anno fa è scoppiato un caso perché Francesco Vigorito ha inviato per errore alla mailing list dei magistrati una e-mail in cui spiegava al suo interlocutore perché era bene nominare per un posto direttivo una giovane collega napoletana di Area. Questo solo per farle un esempio di quanto fosse consuetudinario trattare sulle nomine indicando il nome di un magistrato in relazione alla corrente di appartenenza. Non mi risulta che qualcuno abbia scoperto un modo diverso per gestire problemi complessi, allo stesso tempo nobili e inquinati da debolezze e miserie umane. Miseria e nobiltà a parte, resta difficilmente comprensibile l'idea di fare entrare direttamente e fisicamente Lotti nel gioco delle nomine.

Le ripeto. Dal 2007 per me è stato assolutamente fisiologico parlare con i rappresentanti della politica e Lotti era uno di questi: attraverso di lui cercavo di comprendere la posizione del vicepresidente Ermini, a lui vicino, e soprattutto gli umori del Quirinale con cui lui diceva di avere un canale sempre aperto sulla falsariga del rapporto che io avevo avuto con Loris D'Ambrosio e che dalla sua morte mi è sempre mancato. Il gioco poi lo avrebbero fatto come sempre solo le correnti.

Della futura nomina del procuratore di Roma in quel periodo parlo con tutti, nessuno escluso: ne parlo con Lotti, ne parlo con Zingaretti, ma mi rendo conto che il Pd in quel momento non conta nulla ed è allo sbando; tornerà in pista solo a settembre, dopo lo strappo di Salvini e la crisi post Papeete. E poi, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, ho sempre pensato a tutti tranne che a me stesso: ma ero arrivato a un punto in cui, conoscendo le regole del gioco, mi era chiaro che una parte della stampa sarebbe stata utilizzata come grancassa per demolirmi, come poi effettivamente è avvenuto, tanto che ora pende una denuncia a Firenze per comprendere chi e come abbia veicolato le notizie riservate nei miei confronti.

Questo mi ha indotto a valutare la possibilità di alternative professionali o politiche per una via di uscita personale da una situazione che si era fatta pesante.

Il maestro Carlo Capodiecì oggi finito nel dimenticatoio festeggia i suoi 122 anni

Carlo Capodiecì nacque a Siracusa il 3 Novembre 1899 atto 707 da Giuseppe e da Aabatini Marta. Deceduto a Siracusa il 26 Febbraio 1973. Fu anche direttore della rivista "Giovinezza" dell'allora PNF a Siracusa ed a lui si deve il ripopolamento a verde dei Villini in Corso Umberto a Siracusa

I 122 anni di Carlo Capodiecì. Dal Teatro Greco di Siracusa al Campidoglio di Roma. Il Premio intestato a lui durò DIECI ANNI ed ebbe come presidenti di Giuria Pietro Beneventano del Bosco e Ruggero Orlando. Fu l'assessore regionale Luciano Ordile a interrompere il tradizionale svolgimento al Teatro Greco di Siracusa, al fine di evitare il "calpestio" prodotto da oltre Trentamila spettatori sui millenari gradoni. Il Premio emigrò così a Roma, alla Protomoteca del Campidoglio, nel 1980. Era presidente onorario Ruggero Orlando, mentre presidente effettivo era Fernando Romeo, proprietario del "Corriere dello sport", nonché poeta. Era sindaco della capitale Luigi Petroselli e furono premiati, tra gli altri, Milena Milani, Piero Angela, Demetrio Volcic, Biagio Poimani, Luigi Zampa, Pippo Franco, Renato Carosone, Edoardo Vianello, Felice Gimondi, Rosa Balistreri. Ma l'elenco è molto più lungo e comprende anche i siracusani Salvo Benanti, "I Caliri", il "Gruppo folk Città di Siracusa". Nei suoi dieci anni di durata, il "Premio Capodiecì" fu assegnato anche a Raymond Peynet, celebre disegnatore dei timidi fidanzatini (che creò un particolare manifesto dedicato alla coppia, sullo sfondo del parco archeologico di Siracusa), a Mario Pomilio, al giornalista Umberto Bassi, Vittorio Lucca, Antonio Ghirelli, Aligi Sassu, Massimo Grillandi, Garinei e Giovannini, Gustavo Selva, Mia Martini, Angelo Litrico, Enzo Majorca, Leo Gullotta, Giorgio Orefice, Domenico Purificato, Lino Puglisi, Giusto Monaco, Nino Manfredi, Gianni Granzotto, Francesco Rocca, Nino Lombardo. Sarebbe molto più lungo ancora l'elenco, ma per motivi di spazio siamo costretti a sospendere gli scavi fra i nostri ricordi.

Corrado Cartia Armando Greco



Carlo Capodiecì un sogno di luce. L'opera pittorica di Carlo Capodiecì rappresenta, nella sua globalità, uno spaccato puntuale della società siracusana della metà del Novecento, società di cui l'artista si fa cantore sensibile e narratore ironico.

Nelle sue tele di paesaggi e di scugnizzi, di fiori e di innamorati, affiora quel bisogno di luce e di verità che la nostra città nel secondo dopo-guerra, negli anni degli americanismi più accesi, andava cercando per delineare il proprio futuro, per disegnare una prospettiva di rinascita. Carlo Capodiecì stimola e asseconda questo risveglio sociale e lo fa decorando di colori felici le sue tele immediate, i suoi disegni veloci. L'artista dà ad ognuno la possibilità di attingere alla sua sorgente creativa, contribuendo così a coltivare nei figli d'Aretusa la voglia di bello. Muovendosi al di fuori di ogni accademia, solitario e stravagante, poliedrico e instancabile, offriva sogni e speranze, poesie di colore libere da ogni regola imposta dalla storia o suggerita dai movimenti artisti-



ci. Ora quel sogno di luce, quel gesto di verità intimamente siracusano, trova l'attenzione dei più per far rivivere a tutti una delle pagine più autentiche della storia del Novecento.

Le opere in catalogo, degli anni 1951-'66, documentano, se mai ce ne fosse la necessità, come un artista libero da preconcetti e da tabù, da condizionamenti e da vincoli, dipingeva la vita oltre la sofferenza, la gioia di essere oltre il dolore della quotidianità.

Paolo Giansiracusa Presidente A.A.P.I.T. Siracusa

Carlo Capodiecì - l'artista del novecento aretuseo

Capodiecì era un espressionista talentuoso che coglieva nei volti delle persone che ritraeva, comprese quelle di spettacolo e

nei paesaggi caratteristici del siracusano, tutti quei particolari che hanno impreziosito tutti i suoi innumerevoli capolavori. Resistono all'usura del tempo, la pennellata e il verso del poeta-pittore più "menefreghista" della storia contemporanea siracusana. Questo artista, messi in mostra particolarmente intorno al 1960, ha operato principalmente in Ortigia, dove attraverso il suo labirinto di strade tortuose presentava agli abitanti più curiosi la sua pura visione della città di Archimede. Molte opere di questo artista sono oggi ospitate nelle pareti auliche delle famiglie siracusane. Una serie di opere realizzate a Siracusa tra il 1950 e il 1970, il ventennio più creativo di Capodiecì, dove grandi tematiche e generi artistici vengono studiati dal pennello del maestro.

La documentazione è tratta dall'archivio di Corrado Cartia

Centro Polidiagnostico Medical Center
FISIOREM

Per trattamenti fisioterapici ed esami diagnostici chiamate il **39 0931 36247**

Home FisioREM Diagnostica Trattamenti e terapie News Contatti

Centro medico per esami diagnostici e fisioterapia a Siracusa

La FISIOREM medical center è un centro polidiagnostico creato circa 10 anni fa che si occupa in particolare modo di diagnostica radiologica (RMN aperta, ecografia, MOC) e riabilitazione fisica (Fisiochinesioterapia, idrokinesi, onde d'urto, laserterapia, tecarterapia, crioterapia, tapping). Il centro inoltre si avvale di altri specialisti che si occupano di ortopedia, fisioterapia, urologia, intolleranze alimentari e allergie. Solo su prenotazione, in determinati giorni, è possibile eseguire anche esami di Elettromiografia e polisomnografia.

PRESTO L'APERTURA DELLA SEDE PRINCIPALE IN VIA FRANCA GIANNI